

A Verona con Nilde Jotti

Il 30 ottobre manifestazione nazionale contro la droga

Per il 30 ottobre prossimo il PCI indice una manifestazione nazionale contro la droga che si svolgerà a Verona, uno dei centri particolarmente colpiti e dove la risposta popolare ha già trovato avanzate espressioni. Al corteo e alla manifestazione nel corso della quale parlerà Nilde Jotti, presidente della Camera dei Deputati e membro della Direzione del PCI, parteciperanno lavoratori, giovani, rappresentanti delle Istituzioni democratiche, operatori nel campo della cultura, della scuola, della sanità, rappresentanze di comunità e gruppi impegnati sul problema della droga provenienti da tutta Italia.

La manifestazione di Verona vuol richiamare l'attenzione sul fatto che per una sostanziale difesa contro le devastazioni e i drammi provocati dalla droga, occorre promuovere e sempre più estendere iniziative di prevenzione e assistenza.

La Segreteria del PCI e la Direzione provinciale di Verona hanno lanciato un appello non solo a tutte le organizzazioni del partito e della Federazione giovanile, ma all'insieme delle forze che vogliono combattere il fenomeno mostruoso della droga, per assicurare un successo al grande appuntamento di Verona.

Il 22 ottobre manifestazione nazionale del PCI sulla casa

L'equo canone non funziona il problema è come cambiarlo

250.000 sfrattati mentre da dicembre cominciano a scadere cinque milioni di contratti - Situazione drammatica nelle grandi città - Per fronteggiare l'emergenza poteri ai Comuni per obbligare ad affittare le case tenute vuote

ROMA — Sempre più insostenibile la condizione abitativa in Italia. Siamo già a 250.000 sfrattati con migliaia di richieste di impiego della forza pubblica per l'esecuzione. Il numero è destinato a crescere. Ad agosto, infatti, sono scaduti un milione 200.000 contratti di locazione. Altri cinque milioni, a partire da dicembre. Intanto, sugli inquilini sta ricadendo una pioggia di lettere raccomandate, tutte dello stesso tenore. Questa l'intimazione: «Entro sei mesi, a norma di legge, dovrà lasciare l'appartamento, libero da persone e da cose». Tuttavia, non tutti questi preavvisi si traducono in sfratti. Spesso il padrone di casa usa quest'arma di ricatto per pretendere sottobanco affitti illegali. Da qui il diffondersi dei canoni neri, degli alloggi vuoti, delle vendite frazionarie, dell'espulsione di migliaia di famiglie dai centri storici, dell'aumento della coabitazione, anche se il numero

dei vani, nel nostro paese, supera quello degli abitanti. Questa la realtà a quattro anni dall'entrata in vigore dell'equo canone. Vuol dire che qualcosa non ha funzionato. Del resto, la stessa legge — varata con carattere transitorio — prevedeva la possibilità di una revisione normativa periodica. Ma il governo è rimasto inadempiente, calpestando le indicazioni del Parlamento. Ora ne fanno le spese sei milioni di famiglie. Un vero e proprio dramma sociale.

Per questo il PCI ha presentato alla Camera una organica proposta di revisione della legge, e ha ottenuto, contro il parere del governo, la messa all'ordine del giorno della sua proposta. Ora ha chiesto che in discussione sia programmata con carattere d'urgenza, in modo che venga approvata entro l'anno.

Intanto, per sollecitare profonde modifiche nell'equo canone e l'approvazione di altre proposte di legge che riguardano la casa e l'edilizia il 22 ottobre, organizzata dal PCI, si terrà a Roma una grande manifestazione nazionale. Saranno posti all'ordine del giorno i temi che riguardano l'edilizia pubblica, l'abusivismo, lo spaccio casa, la riforma degli IACP, i problemi del credito e del fisco. Ora parliamo delle proposte del PCI per l'equo canone.

STABILITÀ DELLA LOCALITÀ — Rinnovo automatico di tutti i contratti per quattro anni, fino al 1986, riducendo sensibilmente le cause di disdetta e di sfratto solo alla necessità del proprietario. Nel frattempo, va estesa la graduatoria degli sfratti alle finiste locazioni, come avviene per i negozi e le botteghe artigiane. Ciò è possibile potenziando l'intervento pubblico per garantire agli sfrattati un alloggio in alternativa.

Venuti dall'Austria gli autori dei tre attentati di Bolzano?

BOLZANO — Polizia e carabinieri continuano le indagini per scoprire gli autori della triplice azione terroristica che, nella notte fra sabato e domenica, ha colpito l'ossario di Burgisio, la caserma del Savoia Cavalleria a Merano e il tribunale di Bolzano. Non ci sono stati, per ora, i consueti volantini di rivendicazione. Tuttavia pare che gli inquirenti si stiano orientando sulla ipotesi di «commando» venuti dall'Austria, approfittando dell'appoggio di qualche estremista locale come «basista». In ogni caso appare assai probabile che l'attentato sia in diretta connessione con l'incontro che il capo della Volkspartei Silivius Magnago avrà oggi a Roma con il presidente del Consiglio Spadolini, sulle questioni dell'autonomia e del «pacchetto» alto-atesino. Con questa nuova serie di attentati si vuole forse minare la stessa possibilità di giungere ad un accordo, dando un avvertimento a Magnago di non cedere nulla, di fronte al governo italiano e a Spadolini, e a tener conto che il focolaio della protesta terroristica non è ancora spento in Alto Adige. La ripresa degli attentati è comunque una conseguenza della colpevole lontananza dei governi nazionali che hanno lasciato incancrenire, per anni, la vertenza, senza risolvere le questioni relative all'Alto Adige. Un documento della Federazione comunista di Bolzano ribattezza questo giudizio.

«Pace e guerra» settimanale nelle edicole a novembre

ROMA — Un nuovo settimanale sarà in edicola alla fine di novembre. Si chiamerà «Pace e guerra», come il mensile ucraino per quasi tre anni. Ne hanno discusso sabato, l'intera giornata, 150 collaboratori e sostenitori appartenenti a una vasta area della sinistra politica e sindacale, tra i quali Bruno Trentin, Paolo Leon, Giorgio Manacorda, Giuseppe Chiarante, Enrico Menduni. Invitati dalla nuova direzione — Bassani, Castellina, Catteda, Notarianni, Rodotà — a verificare la propria convergenza su un documento politico-editoriale che è stato illustrato da Notarianni, che della nuova pubblicazione sarà il direttore responsabile.

Più difficile combattere le infezioni «da ospedale»

ROMA — Una persona ogni cinque che si ricoverano in ospedale è destinata a prendersi infezioni che è sempre più difficile combattere: gli antibiotici risultano scarsamente efficaci, proprio mentre ci si trova ad affrontare nuove e insolite malattie infettive come la tularemia o la febbre bottonosa. Questo il quadro tracciato dal prof. Franco De Rosa, titolare della seconda cattedra di malattie infettive nell'Università di Roma, al convegno internazionale sulla diabetologia (sostanza spesso mortale). «Nel Casentino, in Toscana — ha detto il prof. Franco Paradisi, dell'Università di Firenze — si segnalano con sempre maggior frequenza casi di tularemia, una malattia infettiva importata, insieme alle lepri che portano il bacillo, dalla Polonia. Un'altra malattia che comincia a preoccupare è la febbre bottonosa, portata dalle zecche dei cani da pastore. Quest'anno sono stati segnalati molti casi in Umbria e nel Lazio». Una persona su cento oggi ne muore, nonostante le cure con tetracicline.

Scandalo petroli: arrestato colonnello GdF in congedo

TRENTO — Un ufficiale della Guardia di Finanza in congedo è stato arrestato a Trento nell'ambito della inchiesta sullo scandalo dei petroli. L'ufficiale arrestato è il tenente colonnello Antonio Bonicicchio di 52 anni, ed era in servizio attivo fino a quattro anni fa. L'arresto di Antonio Bonicicchio è stato effettuato su mandato di cattura del giudice istruttore milanese che indaga sullo scandalo dei petroli. L'alto ufficiale è stato tratto in arresto nel suo studio di Trento. Bonicicchio è infatti titolare di uno studio legale e commerciale, ed è comproprietario di alcuni immobili in Val di Fassa e sul Monte Bondone. Ha inoltre lavorato per alcuni anni nella sezione tributaria di Monza, vicino a Milano. L'ex ufficiale della Guardia di Finanza è stato arrestato giovedì scorso, ma la notizia è stata diffusa solo ieri.

I risultati del ricorso straordinario alle urne

Provincia di Venezia: resta al PSI il seggio contestato

A Pegolotte di Cona il Partito liberale aveva messo in discussione il seggio assegnato ai socialisti in giunta - Nulla cambia

VENEZIA — Rimarrà nelle mani del PSI il seggio del Consiglio provinciale di Venezia che, dopo una lunga serie di contestazioni da parte del PLI, era stato rimesso in palio da una discutibile sentenza del Consiglio di Stato. I cittadini del seggio n. 1 di Pegolotte di Cona hanno sconfitto, infatti, il tentativo del PLI (che nel 1980 aveva avuto solo 6 voti) di rimontare, grazie all'aiuto delle truppe democristiane e dei voti di destra, lo svantaggio di 22 voti rispetto al PSI nella corsa al seggio (il diciannovesimo su 36 del Consiglio) determinante per mantenere la giunta PCI-PSI-PLI alla Provincia di Venezia.

Nonostante sulla carta fosse sfavorito, lo schieramento di sinistra ha conservato il suo vantaggio: PCI 92 voti (216 nel 1980), PSI 184 (57), DC 75 (246), PLI 146 (6), Lista Civica 2 (3), PSDI 19 (11), MSI 10 (49). In queste elezioni anomale, in cui gli elettori erano costretti dalla circostanza a scegliere per uno schieramento anziché per il proprio partito, buona parte dei cittadini ha seguito le indicazioni delle forze politiche che invitavano a far convergere il voto sui due simboli che si contendevano il seggio in palio. Anche il PCI di conseguenza, non appena risultò chiaro che la DC si muoveva per favorire il PLI, aveva dato indicazioni ai suoi elettori di votare per il PSI: i risultati di Cona, infatti, tranne che per il PSI e PLI non avrebbero modificato il controllo del seggio.

Riferendo infine i conti a livello provinciale il sesto «resto» del PSI rimane superiore di 19 voti al quarto della DC. Un altro scarto che — a detta degli esperti — sembra impossibile possa essere capovolto dall'altra verifica disposta dal Consiglio di Stato. Il controllo di circa 180 schede dichiarate nulle nel 1980 che verrà effettuato il 22 ottobre prossimo in Prefettura. Si spera che la sentenza confermi l'ufficiale che la giunta PCI-PSI-PLI alla Provincia di Venezia potrà continuare a governare.

Elezioni anticipate in un comune del Barese

Il PCI (+3,4%) è di nuovo primo partito a Spinazzola

Avanzata anche del PSI - Secca sconfitta della Democrazia cristiana che perde in voti e in percentuale - Incerta la nuova giunta

BARI — Il PCI torna ad essere il primo partito a Spinazzola, comune di ottomila abitanti nell'Alta Murgia barese. Nelle elezioni anticipate svoltesi domenica e ieri, dopo la crisi della giunta monocolore DC, il PCI ha, infatti, ottenuto il 32,5 per cento dei consensi (3,4 per cento in più rispetto ai precedenti amministrativi del '78; alle politiche del 1979 37,6 per cento), conquistando un seggio in più e passando così da 6 a 7 consiglieri. Anche il PSI aumenta i consensi passando dal 9,2 per cento al 16,08; 1979, 5,6 per cento e ottenendo 3 seggi (uno in più rispetto al '78).

Le Dc esce profondamente sconfitta da queste elezioni con una perdita secca in percentuale (dal 56,3 per cento al 30,28; nel 1979 48,4%) e in voti (quasi 2.000 in meno rispetto al '78; mentre la lista dei coltivatori distesi, per la prima volta presente alle elezioni amministrative, ha ottenuto il 10,33 per cento e due consi-

glieri. In crescita anche il PSDI che riesce a conquistare un seggio (non ne aveva nella passata legislatura) con il 6,67 per cento dei suffragi. Nessun seggio è finito in mano alle liste repubblicane e missine. Dai risultati elettorali non è possibile ancora prefigurare la prossima amministrazione, anche se l'avanzata della sinistra costituisce già una indicazione chiara. Di certo è, comunque, finito il periodo di incertezza democristiana che negli ultimi quattro anni non è stata capace, pur avendo una maggioranza assoluta, di garantire neppure la «governabilità» di un osservatorio di sviluppo in una zona che ha lo stesso numero di abitanti che aveva nel 1813. Con l'avanzata della sinistra, ed in primo luogo del PCI, si pone oggi con forza la necessità di voltare pagina, di dare una svolta nel governo della cosa pubblica. Da segnalare, infine, che alle urne si è recato il 90,71 per cento degli elettori.

Disperati alla Galleria di Oslo Rubate tele di Van Gogh, Goya Rembrandt, Gauguin e Picasso

OSLO — La Norvegia ha subito nelle ultime ore il più grave furto di opere d'arte della sua storia: i ladri hanno rubato nella Galleria Nazionale di Oslo otto tele di grandi maestri per un valore complessivo pari a circa otto miliardi di lire.

Il furto è stato compiuto la scorsa notte: dopo essersi lasciati chiudere nel Museo (dal quale sono poi fuggiti calandosi da una finestra) i ladri hanno neutralizzato il sistema di allarme e hanno rubato due opere di Picasso («Chitarra e bicchiere» del 1911 e «Chitarra e composizione cubista» del 1912), un quadro di Van Gogh («Autoritratto» del 1889), due opere di Gauguin («Cesto e fiori» del 1881 e «La signora Mette Gauguin» del 1884), un Goya («Scena notturna di inquisizione» del 1810) e due Rembrandt («Paesaggio con cavaliere» del 1639 e «Il fratello dell'artista» del 1643-1645).

Il furto è stato scoperto ieri mattina e ricerche sono in corso; gli inquirenti ritengono che i ladri — veri professionisti — è stato commentato — abbiano agito su commissione.

Disperati alla Galleria di Oslo Rubate tele di Van Gogh, Goya Rembrandt, Gauguin e Picasso

OSLO — La Norvegia ha subito nelle ultime ore il più grave furto di opere d'arte della sua storia: i ladri hanno rubato nella Galleria Nazionale di Oslo otto tele di grandi maestri per un valore complessivo pari a circa otto miliardi di lire.

Il furto è stato compiuto la scorsa notte: dopo essersi lasciati chiudere nel Museo (dal quale sono poi fuggiti calandosi da una finestra) i ladri hanno neutralizzato il sistema di allarme e hanno rubato due opere di Picasso («Chitarra e bicchiere» del 1911 e «Chitarra e composizione cubista» del 1912), un quadro di Van Gogh («Autoritratto» del 1889), due opere di Gauguin («Cesto e fiori» del 1881 e «La signora Mette Gauguin» del 1884), un Goya («Scena notturna di inquisizione» del 1810) e due Rembrandt («Paesaggio con cavaliere» del 1639 e «Il fratello dell'artista» del 1643-1645).

Il furto è stato scoperto ieri mattina e ricerche sono in corso; gli inquirenti ritengono che i ladri — veri professionisti — è stato commentato — abbiano agito su commissione.

Salvatore Sechi scrive all'Unità dimostrando che la nostra polemica era fondata

Il «contratto a termine» del professore

Caro Macaluso, credo sia bene sgombrare la discussione con i numerosi compagni, che ti hanno sollecitato e con me, da ogni facile artificio polemico e piccola rivalità. Per arrivare rapidamente ai due problemi che più sembrano stardi a cuore (i miei rapporti col PSI e col PCI), non posso soffermarmi che fuggendo sulle affermazioni che ti hanno sorpreso e indignato. Dc e Pci hanno programmi elettorali simili?

In tutte le società industriali, la tendenza dei partiti (rilevata da una ricchissima letteratura in parte disponibile anche in lingua italiana) è, da almeno dieci anni, a presentarsi sul mercato dello scambio politico abbassando — fin quasi a farle scomparire — le tradizionali divergenze di segno ideologico-antagonistico. Ci tengo però a ribadire — e ho scritto anche nell'articolo da te ripreso — che a differenziare Dc e Pci, più che i programmi, sono la qualità (e quindi i risultati) delle pratiche di governo. Confermo che esse sono l'esito dell'esercizio del potere economico, sociale, culturale che la gestione dello stato — attraverso i bilanci e i meccanismi degli enti locali — consente ai partiti.

Esiste dunque un sistema di potere del Pci e un sistema di potere della Dc che sono diversi per la qualità del consenso che deriva dall'applicazione dei programmi.

Per quanto concerne il rilievo che mi muovi di «attaccare sempre il Pci», lo accetto a condizione che venga formulato in questo modo (l'unico per me corretto): perché, essendo d'accordo con le scelte fondamentali (diritto del Pci a governare così com'è, ripudio del modello sovietico, al-

ternativa di sinistra, valorizzazione critica delle esperienze socialdemocratiche europee, svolta «organizzativa», ecc.), ti ostini a criticare — su giornali di sinistra o filocomunisti — le singole scelte tattiche del gruppo dirigente?

Credo che se questa domanda è fondata, allora non esiste un endemico «Sechi» (come un caso Donat Cattin, Terracini, Strada, Cacciari, ecc.), ma (per carità) di responsabilità (per nulla personali) solo un «caso Macaluso». In altri termini: se la stampa di partito non ospita analisi ed interventi di critica alle singole scelte politiche del gruppo dirigente, il militante è tenuto a «soffrire» in silenzio e ad adeguarsi passivamente in attesa del prossimo congresso? Non è, dunque, lecito far giungere al «terrice» un messaggio di preoccupazione, di dubbio o di vero e proprio dissenso, attraverso canali esterni a quelli del partito, quando quelli interni (come per esempio le sezioni) funzionano male, sono quasi sempre ininfluenti o scarsamente accessibili (come gli organi settimanali e quotidiani)?

Torna dunque a riproporsi il problema, impostato bene da Napolitano e Ingrao al Comitato centrale del gennaio 1981 e rimasto — perché? — quasi lettera morta nella pratica, del centralismo democratico. Prima che uno strumento di regolazione del dibattito interno è la chiave di volta di una cultura e di sistema di governo del partito, ma anche, spesso, della società. Lo si risolve traslocando — come mi suggerisci — nel PSI?

Sarebbe vero se tu potessi dimostrare che il Pci in questi anni non è cambiato, operando scelte decisive sul terreno di una nuova cultura riformatrice. Proprio perché sono convinto del contrario, mi batto, come posso, per il programma comune della sinistra e — come prevedono le Tesi dell'ultimo congresso — per superare la scissione di Livorno. Continuo a considerare il PSI, così com'è, una componente non esterna, ma interna (essenziale) dell'alternativa. E forse qui il nostro dissenso?

Poiché mi hai accusato di essere un pifferaio del craxismo, ti rimando ad un mio recente saggio su *Mondo operaio* (aprile 1982, pp. 10-13). Credo contenga, insieme ad una valutazione positiva del cambiamento programmatico, culturale e di immagine del Psi operato da Craxi, una spietata analisi critica dei suoi aspetti negativi: dal trasformismo alla governabilità (come rendita di posizione (spesso), dal patto di consultazione col Pci (e non col Pci) alla composizione sociale — da sub-struttura dello stato — degli iscritti. Di qui, però, la necessità di una domanda: perché, malgrado questi rilievi critici, il mio rapporto con i dirigenti socialisti resta migliore di quello che probabilmente hai tu o altri compagni? È un problema che metterebbe da parte tua una riflessione discesa.

Perché resto nel Pci? Posso solo ripetere ciò che dissi, qualche anno fa su *Repubblica*, al mio amico Gianni Baget Bozzo: in nome di un investimento fiduciario (e non ideologico) sulla sua capacità di cambiare sé stesso e la società italiana. Ebbene fino ad oggi questo investimento è stato largamente ripagato. Mi riferisco ai tre elementi sui quali mi sono impegnato

colli, ha scritto contro il passato e l'presente e l'avvenire del Pci, contro le sue posizioni tattiche e strategiche, contro il gruppo dirigente di oggi e quello di ieri. Non gli piace né Lenin, né Gramsci, né Togliatti, né Longo, né Berlinguer né chi verrà dopo di lui.

Compagni che nel partito esprimono dissenso ce ne sono tanti, ma nessuno osa identificare il Pci con la Dc

e parlare con sprezzo di «Palazzi rossi» e «Palazzi bianchi», per dire che la Dc e il Pci sono uguali. Sechi mi spiega che «in tutte le società industriali la tendenza dei partiti è, da almeno dieci anni, a presentarsi sul mercato dello scambio politico abbassando — fin quasi a scomparire — le tradizionali divergenze...».

Tra parentesi mi dice anche che se voglio infor-

ma via via esaltando le scelte del Psi al fine di polemizzare con il compagno Minucci.

Ora, caro Sechi, una cosa è constatare il Pci una componente non esterna ma interna (ed essenziale) dell'alternativa (e su questo non c'è disaccordo), altra cosa è identificarsi col Pci e considerare una componente esterna o comunque non ma-

giudicare la qualità (e quindi i risultati) delle pratiche di governo. Confermo che esse sono l'esito dell'esercizio del potere economico, sociale, culturale che la gestione dello stato — attraverso i bilanci e i meccanismi degli enti locali — consente ai partiti.

Esiste dunque un sistema di potere del Pci e un sistema di potere della Dc che sono diversi per la qualità del consenso che deriva dall'applicazione dei programmi.

Per quanto concerne il rilievo che mi muovi di «attaccare sempre il Pci», lo accetto a condizione che venga formulato in questo modo (l'unico per me corretto): perché, essendo d'accordo con le scelte fondamentali (diritto del Pci a governare così com'è, ripudio del modello sovietico, al-

mal di testa? VIAMAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1088 n. 1068/81 Aut. Min. Sanità 5344